

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
Peter Gomez e Marco Travaglio
REGIME
Con la postfazione di Beppe Grillo
*in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più*

26
giovedì 8 novembre 2007

Unità

COMMENTI

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
Peter Gomez e Marco Travaglio
REGIME
Con la postfazione di Beppe Grillo
*in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più*

Cara Unità

Il punto debole della sinistra è la sicurezza

Cara Unità, sono di sinistra. Non per questo alzo le spalle o chiudo gli occhi dinanzi a certe tragedie. Sono di sinistra. Non sorprendetevi se mi indigno e mi vergogno anch'io per quanto è accaduto a Roma, la mia città, a quella povera donna. Sono di sinistra. Non stupitevi se anch'io sono d'accordo nell'attuare una politica sul controllo dei flussi migratori più severa e restrittiva, con l'attuazione di misure di sicurezza più rigide e rigorose. Permettetemi una confidenza... a mio avviso credo che la questione della «sicurezza sociale» sia stata fino ad ora e continuerà ad essere il tallone di Achille della sinistra italiana: aprioristicamente tollerante e indulgente, smodatamente intenta a difendere tutti, a prescindere dai fatti. Non dico che questo non sia giusto. Dico soltanto che le posizioni assolute, preconfezionate ad uso e consumo di una ideologia, non mi sono mai piaciute.

Oggi il mondo è cambiato: l'urbanizzazione, il benessere economico, la mobilità sociale, la globalizzazione e quant'altro hanno modificato usi, costumi e stili di vita di tutti gli individui, annullando le distanze spazio temporali e rivoluzionando i confini geografici, economici e sociali dell'intero pianeta. Le prese di posizione nette non sono più applicabili. Ci sono talmente tante sfumature, così tante variabili che oggi non possiamo più fare a meno di «contestualizzare» l'oggetto della nostra analisi.

C'è bisogno di un cambiamento culturale. Avverto l'esigenza di rivedere i vecchi paradigmi e di creame di nuovi. Necessitiamo di una sinistra con a capo esponenti politici che, oltre alle bandiere rosse e al pugno chiuso, siano anche e soprattutto in grado di capire l'importanza dei cambiamenti sociali e culturali e che siano capaci di dare risposte concrete ai reali problemi del nostro tempo.

Marco Filippi

Io invece dico: si sta colpevolizzando un intero popolo

Cara Unità, sono scandalizzato per quello che sta avvenendo in Italia sull'onda emotiva dello stupro e dell'assassinio di Giovanna Reggiani. Mi trovavo in Germania, nelle vicinanze di Duisburg, quando alcuni italiani compirono a feragosto una strage ma, nonostante i giornali locali riportassero l'allarme per una trentina di killer mafiosi liberi di aggirarsi per il paese, nessun decreto fu emesso per scacciare gli italiani dalla Germania.

Decenni fa ci fu la strage del Circeo compiuta da alcuni giovani abitanti dei Parioli, ma non furono cacciati tutti i pariolini. Uno dei principi della nostra giurisprudenza afferma che la responsabilità penale è individuale. Mi chiedo come sia possibile anche solo pensare di addossare le colpe di una persona su tutti i suoi compatrioti. In questi giorni è stata uccisa a Perugia una ragazza inglese. A quale nazionalità apparterrà il colpevole? Ci si è resi conto dell'effetto incendiario che ha provocato negli animi dei più esagitati dipingere i rumeni come delinquenti? Si vuole fare pulizia etnica? Vogliamo tornare al Far West? Come si fa a darsi cristiani, cattolici, paladini del diritto alla vita e promuovere e votare provvedimenti di questo tipo? Si dice che si vuole colpire solo quelli che sono delinquenti, ma per questi esistono già leggi apposite.

Non si può affrontare il fenomeno epocale delle migrazioni con il manganello. In primo luogo occorre prendere atto che il nostro modello economico crea un divario sempre più grande tra ricchi e poveri. Dobbiamo renderci conto che i nostri stili sociali (bassissima fertilità e un'età media elevata) ci portano ad una diminuzione della popolazione, mentre ci sono migranti molto giovani che cercano luoghi dove costruirsi un futuro. Non possiamo continuare ad essere così egoisti da tollerare gli immigrati solo e nella misura nella quale essi sono utili a soddisfare i nostri bisogni.

Non ripetiamo gli stessi errori del passato proprio adesso che stiamo muovendo dei passi decisivi verso la costruzione della patria europea.

Davide Patuelli

Dedicato a Biagi / 1 Grazie partigiano Enzo

Cara Unità, la cosa che più mi stupiva di Biagi era la capacità di sapersi calare in tutte le dimensioni, dalla semplicità del nostro appennino alle grandi interviste ai potenti della terra. Sono felice di averlo visto tante volte nei panni di una normale e straordinaria persona anziana che passeggia per Pianaccio, un paese di un paese dove è tutto un su e giù e alle 17 in estate le montagne fanno già ombra. Era bello per un ragazzino come me allora, ora ho 35 anni, vedere una persona così famosa e al tempo stesso così umile. Splendidi ricordi d'infanzia. Da persona di sinistra potrei dire tante cose su come hanno tentato di umiliare questa persona libera negli ultimi anni ma mi basta dire una sola cosa: «Grazie partigiano Enzo».

Daniele Ara, Bologna

Dedicato a Biagi / 2 Nominiamolo senatore alla memoria...

Cara Unità, le mie condoglianze ai parenti di Biagi che non saprei come raggiungere. Le mie condoglianze a quell'Italia che lo piange. Ho atteso dal dopo Berlusconi che Enzo Biagi venisse chiamato a rivestire il ruolo di Senatore a vita per meriti straordinari, ma nessuno insieme a me lo ha pensato; è morto prima. Mi domando però: perché non farlo adesso? Perché non nominarlo Senatore alla memo-

ria? Forse perché questa opportunità non è prevista? Ebbene, cittadino Napolitano, la istituisca subito, a salma ancora calda. Faccia qualche cavaliere in meno e un senatore in più.

Giuseppe Lentini

Il caso Unità Difendiamo i suoi lettori e la sua identità

Cara Unità, abbiamo appreso nei giorni scorsi che la testata storica fondata da Antonio Gramsci corre seri pericoli di sopravvivenza. Condividiamo il grido allarmato dei giornalisti dell'Unità. Una moderna democrazia si fonda anche e soprattutto sul pluralismo dell'informazione. Per questa ragione non può essere messa in dubbio l'esistenza di un giornale che ha contribuito fortemente alla costruzione dell'Italia libera e democratica. Riteniamo anche che non sia indifferente ai fini della determinazione della linea editoriale chi detiene la proprietà di un organo di informazione.

Potrebbe quindi essere utile promuovere una soluzione di azionariato diffuso in modo tale che i lettori siano veramente garantiti nel loro diritto ad essere correttamente informati. Rinoviamo pertanto la nostra solidarietà con tutti i giornalisti de l'Unità.

Fulvio Mazzola
segretario sezione Ds Pietrasanta

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Picchiano il diverso? Questione di clima

«Dopo avergli gridato "sei marocchino" i compagni l'hanno pestato, colpendolo alla testa e procurandogli ferite alle mani». L'ho letto su *La Repubblica*, in prima pagina. Bullismo fra quattordicenni, così è stato rubricato. Non sono d'accordo. I giovani aggressori sono dei criminali, non dei monellacci. Dei criminali giovani, d'accordo. Quindi, forse, recuperabili. Forse. L'età non li giustifica, l'età, semmai, impone un mea culpa collettivo. A quindici anni la vita non ti ha ancora incattivito, non sei ancora rabbioso, sconfitto, in bilico fra aggressività e rassegnazione, non hai ancora bisogno di aver qualcuno sotto di te, qualcuno da vessare per sentirti meno peggio. A quindici anni hai tanto di quel futuro che puoi ancora sperare qualsiasi cosa per te stesso. Non puoi essere ancora carico d'odio. Come può succedere, allora, che si aggredisca in gruppo un compagno d'origine straniera? Come si può isolare un altro essere umano, perseguitarlo, usargli violenza prima di essere diventati infelici? È l'aria che si respira, è la cultura che si assorbe, è il luogo comune che si impone, che condiziona. È colpa delle parole degli adulti. È, per dirla, uno dei tanti danni collaterali di un cortocircuito nefasto fra criminalità e immigrazione. Per essere proprio chiara, farò un esempio: il disgraziato che ha assassinato Giovanna Reggiani, rumeno, sta alla dolcissima badante di mio padre, Floricica Varvarica, rumena, come Totò Riina (siciliano) sta a Paolo Borsellino (siciliano). Ci sono quelli buoni e quelli cattivi, fra i siciliani come fra i rumeni, fra i piemontesi, fra gli albanesi, fra i maghrebini fra i nostri concittadini... Il ragazzo che ha picchiato a morte una donna sola, è rumeno, d'accordo, ma è rumena anche l'ottima persona che ha chiamato la polizia, l'ambulanza, che ha denunciato, che ha prestato soccorso, che ha permesso di

inchiodare l'assassino alle sue responsabilità. Perché nessuno le dà una medaglia? Non è da tutti rischiare per aiutare, farsi carico invece di tirar via, zitti, per non avere rogne. È veramente pericolosa questa crociata, questa caccia all'immigrato. È pericoloso questo clima di sospetto. Pesa su tutta la brava gente che è venuta qui ad aiutare, a lavorare, a curare i nostri vecchi, a badare i nostri bambini, a pulire le nostre case. Floricica Varvarica, che è diventata una delle mie migliori amiche, mi ha raccontato che alcuni bravi ragazzi, suoi compatrioti, sono stati licenziati dal posto di lavoro, senza motivo. Così, perché erano rumeni. Vi sembra giusto? Vi sembra giusto minimizzare quando una banda di adolescenti discrimina un compagno di origine marocchina, in una scuola del centro, in una via piena di turisti, vicino a san Pietro, neanche in una periferia deprivata. Io ho paura di questi ragazzi che agiscono in branco, che stabiliscono chi è il capo e chi sono le vittime, che inferiscono sui non conformi. Se a 14 anni sono così, come saranno a 40, quando io sarò una vecchietta dal passo incerto? Ho paura. Ho paura di una generazione che cresce respirando odio e individualismo, discriminazione e angoscia. Però non propongo un pogrom contro i quattordicenni. Ce n'è di buoni, le mele marce sono una minoranza. E io lo so. Non si può generalizzare. Come per i rumeni. È così difficile? No, non credo. Quello che invece è difficile è non farsi venire un attacco di irritazione quando si legge, sul *Corriere della sera*, un colonnino sullo stile di vita della signorina Britney Spears. Dunque: guadagna 737 mila dollari al mese. Spende 16 mila dollari di vestiti, 102 mila dollari in divertimenti (ma che fa? Tutte le volte che va al cinema si affitta tutta la sala?), 4758 in ristoranti. A fronte di: «zero spese culturali e 500 dollari di beneficenza». Ah, il capitalismo...

Euro e petrolio, cosa rischia l'Italia

ANGELO DE MATTEA

Si va verso un rapporto di cambio dollaro-euro di 1,50, quel rapporto che i maggiori esperti hanno giudicato finora un limite, oltre il quale non si dovrebbe andare? E ciò mentre il petrolio tocca i 100 dollari al barile? In un contesto, però, affatto diverso, per la minore dipendenza energetica, da quello degli shock anni Settanta del secolo scorso, il che spiega perché non si parli (o forse non ancora) di politiche di austerità, di drastiche misure di politica economica, etc. E, tuttavia, si assisterà anche questa volta a quel sommovimento dei rapporti con i paesi produttori (allora invalsero i petrodollari e le xenovalute) che realizzò una svolta negli scambi internazionali? Oggi si riunisce il consiglio direttivo della Banca centrale europea. Mai attesa più piatta vi è stata per le decisioni che la Bce assumerà in materia di tassi ufficiali. È facilmente prevedibile che tutto resterà immutato. Piuttosto, potrà essere interessante capire, dalle dichiarazioni alla stampa del presidente Trichet, quale sarà l'evoluzio-

ne nelle prossime settimane della politica monetaria. Non va dimenticato, infatti, che fino alla fase dell'accentuazione delle turbolenze finanziarie internazionali la Bce aveva programmato un rialzo dei tassi per lo scorcio dell'anno: un progetto che poi è caduto, almeno apparentemente, nel dimenticatoio dopo lo scatenarsi della crisi dei mutui subprime. Ma ora, con il nuovo cambio dollaro-marco, si pensa di confermare nei prossimi mesi la linea del non intervento sui tassi o, alla fine, prevarranno le preoccupazioni per il modesto aumento dell'inflazione a ottobre e per l'eccezionale livello del prezzo del petrolio? Tra le decisioni odierne e gli orientamenti a suo tempo rialzisti della Bce c'è di mezzo il G.7 tenutosi a Washington, che si presentava come la sede più idonea non solo a discutere ma anche a prendere decisioni concrete sul cambio, sulla base di una concertazione tra le principali monete. È stata, invece, un'occasione gravemente mancata, nella quale hanno abbondato i soliti vaghi accenni alla necessità che le valute riflettano i fondamentali dell'economia e all'allergeria alla volatilità dei cambi. Un linguaggio quasi sullo stile delle parodie di Crozza, che ha fatto risorgere dubbi seri sull'utilità di queste riunioni.

Se, per le opposte politiche monetarie e valutarie seguite dai principali paesi (Usa, Eurosystema, Cina, Giappone), viene a mancare la possibilità di un'azione concertata nei rapporti di cambio (materia che per il sistema europeo è innanzitutto di competenza dei governi, cosa che dovrebbe essere ricordata, per esempio, dalla Francia quando intende promuovere un'iniziativa per fermare la rivalutazione dell'euro), allora diviene complicato addossare l'intera responsabilità alla Bce. E tuttavia non può nascondersi, mentre al recente ribasso dei tassi Usa altri ne potranno seguire, che un cambio in marcia verso l'1,50, nonostante l'euro forte attenui l'impatto del prezzo del petrolio, finirà con il porre la Banca centrale in una difficile condizione nel mantenere l'attuale impostazione della politica monetaria. L'aumento dell'inflazione di uno 0,4-0,5 per cento a ottobre non può essere decisivo per l'innamovibilità dei tassi o addirittura per un loro aumento. D'altro canto, va pur detto che la convivenza con un euro forte non è certamente, di per sé, una bestemmia. E le agevolazioni sul cambio appartengono, in particolare per il nostro paese, all'era delle svalutazioni competitive - una sorta di assunzione dell'aspirina in luogo

di un delicato intervento chirurgico - con le quali si cercò di nascondere i difetti strutturali dell'economia, dell'impresa e della finanza pubblica. Quell'era è definitivamente archiviata e le imprese farebbero bene a promuovere tutte le innovazioni e le riconversioni che consentano loro di battersi ad armi pari nella gara delle esportazioni. Naturalmente, anche gli altri soggetti istituzionali (Governi, Parlamenti) e no debbono fare la propria parte. Tuttavia, gli effetti della crisi finanziaria dell'estate scorsa non possono dirsi cessati; vi è la certezza che l'economia reale ne sarà incisa, in qualche misura. È dunque facilmente prevedibile che, nel brevissimo termine, della situazione monetaria e valutaria soffriranno le esportazioni e che, all'interno dell'Italia, non saranno trascurabili le conseguenze sull'esposizione finanziaria (a partire dall'indebitamento per mutui) delle famiglie le quali, all'opposto, beneficerebbero non poco di un rito al ingiù dei tassi. Una politica della Bce di cauto abbassamento del costo del denaro nelle prossime settimane esplicherrebbe i suoi effetti sul cambio, anche se non è quest'ultimo, sotto il profilo formale, uno dei principali punti di riferimento della sua politica monetaria. In un contesto nel quale manca - e non può che es-

sere così - una politica economica comune, in circostanze eccezionali come queste che viviamo, a una Banca centrale spetterebbe anche un'azione di supplenza, in funzione della crescita dell'economia dell'area. Si sa bene che nella Bce si confrontano esperienze e scuole di pensiero diverse; si risente, naturalmente delle realtà nazionali. In particolare, in Germania, la cui economia si è rimessa in sesto, l'euro forte viene visto come l'erede naturale del super marco. Altri paesi, però, nutrono convincimenti opposti. Senza accedere alla tesi di chi vede nell'attuale politica monetaria e del cambio una sciagura per le imprese - che, si ripete, debbono pensare, anche esse, a ristrutturarsi, così come i governi sono chiamati a portare avanti le riforme di struttura - una sintesi efficace tra le suddette posizioni in seno alla Bce sarebbe doverosa. Sullo sfondo vi sono, poi, i problemi di grande momento che vanno dalla questione energetica alle tematiche istituzionali relative ai rapporti tra Bce, Governi, Commissione e Parlamento europei. Il superamento di questa fase con successo sarebbe suscettibile di creare una situazione più serena anche per affrontare queste tematiche di particolare complessità.

LA LETTERA

Farmaci salvavita e prezzi, io vigilerò

EMMA BONINO

Caro Direttore, ho preso atto con interesse, e non senza preoccupazione, degli argomenti evocati nella lettera che mi è stata rivolta pubblicamente sull'Unità sull'accesso ai farmaci in Thailandia. Ho sempre guardato con estrema attenzione al problema di conciliare un diritto fondamentale della persona - quello dell'accesso alle cure necessarie - con gli interessi delle aziende che investono risorse spesso ingentissime in attività di ricerca e sviluppo, con l'obiettivo di scongiurare o attenuare malattie terribili e pandemie. Ho ricostruito anche grazie alla vostra sollecitazione i termini dell'intervento del Commissario al Commercio, Peter Mandelson, presso le autorità thailandesi. Nelle due lettere in questione, che datano rispettivamente di luglio e settembre 2007, Mandelson contesta in particolare al go-

verno di Bangkok di utilizzare licenze obbligatorie per produrre un quantitativo di medicinali con brevetto, «costringendo» le industrie farmaceutiche che commercializzano in Thailandia ad offrire i medicinali ad un prezzo al di sopra del costo dei medicinali generici, anche se non oltre il 5%. Il farmaco in questione, tuttavia - l'unico espressamente menzionato dal Commissario in queste corrispondenze - è un anticoagulante, prodotto da una società francese (Sanofi-Aventis) e destinato a curare malattie cardiache non trasmissibili. Si tratta quindi, di un medicinale che non rientra nei cosiddetti «farmaci salvavita», ovvero quelli destinati a curare pandemie come l'Aids, la malaria o la tubercolosi e per le quali, alcuni governi, come l'India e il Sud Africa operano grazie ad un accordo / deroga raggiunto in sede WTO sui diritti di proprietà intellettuale. Questa deroga all'accordo TRIPs, ratifica-

ta dal Parlamento Europeo pochi giorni fa, è oggi una realtà molto positiva: lo scorso 4 ottobre a Ginevra il Canada, primo fra i Paesi WTO, ha notificato una licenza obbligatoria, autorizzando un'impresa farmaceutica a produrre una versione generica di un medicinale sotto brevetto per la cura dell'Aids, il TriAvir, finalizzata all'esportazione in Ruanda. Da una prima analisi, queste condizioni non sembrano presenti nel caso thailandese. Il Commissario Mandelson ha scritto per due volte al governo di Bangkok per sollecitare discussioni dirette con i detentori del diritto, in particolare con l'industria produttrice, anche al fine di stabilire una partnership che assicuri a lungo termine benefici alla popolazione. Ricorrere all'uso di licenze obbligatorie per una questione meramente relativa al prezzo del medicinale costituirebbe in realtà un precedente suscettibile di minare il sistema dei brevetti, e quindi di disincentivare for-

temente gli investimenti in ricerca e sviluppo, indispensabili per garantire il miglioramento delle condizioni di salute di tutti i popoli, non solo nei Paesi industrializzati. Agli amici che mi hanno indirizzato la lettera pubblica sul suo giornale, non esito a ribadire che l'argomento sollevato è importante e mi sta molto a cuore. Resto determinata, per le funzioni Ministeriali che esercito ma anche da rappresentante politico attento alle vicende dei Paesi in via di sviluppo, a vigilare sui temi dell'accesso ai farmaci «salvavita», e continuerò a farlo anche nel caso della Thailandia. Restiamo vigili, senza paraocchi ma senza pregiudizi. È importante per tutti riuscire a conciliare il diritto sacrosanto alla salute dei poveri del mondo con l'esigenza di assicurare una ricerca economicamente sostenibile. Non è un'impresa impossibile.

Ministro per il Commercio Internazionale